

## La strega del primo piano

Da quando Silvia si era trasferita ad Amsterdam insieme ai tre figli, sua madre Sara sembrava essersi spenta. Aveva smesso di curarsi di se stessa, manifestava sempre più difficoltà a camminare e a salire e scendere le scale del palazzo in cui abitava e parlava con i vicini solo per litigarci a proposito della musica troppo alta, dei cani che abbaiano o dei bambini che giocavano troppo rumorosamente. D'altro canto i vicini, ormai, la mal tolleravano e non perdevano occasione per informare Silvia delle sue piccole mancanze e dimenticanze e provare a convincerla che ricoverare la madre in una casa di riposo per anziani fosse la scelta migliore per tutti, mentre i bambini del vicinato (e non solo i bambini, in realtà) la chiamavano "la strega del primo piano".

Sara non si era mai fermata a chiacchierare nemmeno con Omar, il suo nuovo dirimpettaio, e si era limitata a dargli il benvenuto lasciandogli una serie di post-it attaccati alla porta per lamentarsi del rumore che aveva fatto la ditta di traslochi che aveva portato lì le sue cose e intimargli di avere una maggiore cura quando innaffiava i suoi fiori perché le volte precedenti aveva fatto troppi schizzi intorno ai vasi. Un giorno, però, sentì suonare il suo campanello del suo appartamento (erano mesi che non succedeva visto che quei solerti vicini, che si precipitavano a telefonare a Silvia ogni volta che sembrava loro di sentire una qualche puzza di bruciato nel palazzo e la rimproveravano per la sua partenza, non andavano mai a trovarla) e si ritrovò davanti una ragazza e un bambino che la guardavano sorridendo. Erano Giulia e Nathan, la moglie e il figlio di Omar, che erano andati a chiederle se potesse prestare loro delle uova per preparare le crêpe e, poco dopo, tornarono da lei per invitarla a fare merenda insieme a loro. Sara rimase molto stupita della cosa, ma decise comunque di accettare.

Nathan cominciò a bussare alla porta della casa di Sara tutti i giorni per andare a trovarla e farsi leggere qualche storia e lei cominciò ad affezionarsi sempre più a quello strano bambino che, anziché considerarla una strega, la chiamava nonna e, da buona insegnante in pensione, si propose a Giulia per dargli gratuitamente delle ripetizioni. Giulia e Omar accettarono ben volentieri: ne avevano bisogno visto che la famiglia di lei viveva a Reggio Calabria, quella di lui a Dakar, conoscevano ancora poca gente a Milano e lavoravano entrambi, ma non avevano mai osato chiederglielo. In cambio, però, Giulia aveva cominciato a fare la tinta ai capelli di Sara una volta al mese e ad aiutarla con la spesa, mentre Omar faceva per lei tutti i lavori più pesanti e le riparazioni di cui la sua vecchia casa aveva bisogno.

Dopo quattro mesi da quell'incontro che aveva dato uno scossone alla vita di Sara, Silvia ricevette una telefonata da uno dei vicini storici della madre. «Strano! È da un po' che Alberto non chiama per lamentarsi di mamma..» pensò prima di tirare un grosso sospiro, rispondere e scoprire che il vicino l'aveva chiamata per ringraziarla di averli accontentati: «È un bene che tu abbia capito le nostre motivazioni.. Volevamo tutti bene a Sara, ma vivere con lei era diventato impossibile! Adesso che l'hai mandata in una struttura adatta a lei e, al suo posto, si è trasferita una bella signora sorridente viviamo tutti meglio.» Silvia era interdetta: sua madre viveva sempre a casa sua e lei non l'aveva fatta ricoverare da nessuna parte. Di chi parlava Alberto? Che stava succedendo? Le fece, quindi, subito una videochiamata e realizzò che la "bella signora" di cui parlava Alberto era Sara, ma, adesso che aveva ricominciato a sorridere alla vita, i vicini non riconoscevano più la "strega del primo piano".